

Intervento di GIOVANNI MOLINA

(Dottore Agronomo, Consigliere ODAF Milano)

Sono qui in rappresentanza dell'Ordine dei Dottori Agronomi. Faccio una considerazione che è anche una domanda rivolta all'onorevole Laureti.

Noi viviamo in una fase congiunturale dove le politiche agricole economiche hanno una ricaduta, magari non diretta, su tutte le politiche internazionali e ci stanno mettendo in crisi. Non tanto dal punto di vista ambientale ma proprio dal punto di vista della gestione del potere perché la concentrazione del potere nel campo agricolo è ai massimi della storia dell'umanità. E questo è il vero problema e il vero rischio.

Al di là degli aspetti ambientali o di salute che forse sono più immediati da cogliere, il problema oggi è che se le decisioni sono prese dalle grandi corporazioni, dalle grandi concentrazioni di potere economico, non alimentiamo la speranza; mentre invece l'alternativa che sta crescendo sempre di più fra i tecnici e fra le persone è quello di ritenere il modello produttivo in una *chiave agro-ecologica*. Che innanzitutto vuol dire spezzare lo strapotere dell'aggregazione di scala, che gode delle nuove tecniche e dei nuovi strumenti che sono gestiti da chi ha un potere esclusivo di decidere, e che diventano uno strumento micidiale per l'umanità intera, non solo per qualcuno.

Oggi il problema non è solo il sementiero o le tecniche di evoluzione assistita o le tecniche di brevettazione sui geni e sulla vita, è un problema per la salute di tutti. Ma non è solo questo: chi gestisce la semente e la produzione agricola diventa quello che gestisce il cibo, il cibo si semplifica sempre più per essere ricchezza per pochi, noi arriveremo ad essere un'umanità affamata e, come dire, dominata da pochi e non sempre ben intenzionati.

Questa non è solo una questione politica, ma anche tecnica. Se visualizzate Google Earth vedete allevamenti con diecimila capi, vedete campi da 200 ettari in Texas così come in Arabia Saudita. Le commodities stanno diventando dominanti, noi mangiamo sempre meno varietà di proteine e sempre più commodities. Quindi quello che si racconta, cioè che i problemi dell'umanità saranno risolti da un sistema più efficiente, è solo mezza verità, perché l'efficienza globale deve considerare anche i disastri ambientali che una semplificazione della biodiversità porta necessariamente con sé.

Questa considerazione è uno stimolo anche per il dibattito parlamentare europeo, con la speranza che questi temi non siano destinati al polverone della discussione sterile ma vengano valutati seriamente.